

cronaca in classe

cronacainclasse@gds.it

LE DATE DELLA MEMORIA. Gli studenti dell'elementare Monti Iblei raccontano l'omicidio del capo della sezione catturandi della Mobile avvenuto nell'85. Il ricordo dei giornalisti uccisi dalla mafia

Lavoro di squadra per scovare i latitanti Ecco una delle intuizioni di Montana

L'assassinio del 1985 di Beppe Montana, capo della sezione catturandi della squadra mobile ricordato dagli studenti della quinta A dell'elementare Monti Iblei. Montana aveva deciso di innovare i sistemi di ricerca sul presupposto che le indagini sui latitanti dovessero essere svolte da singole squadre specializzate. Cosa nostra lo colpì a Porticello. Ieri ricorreva il 19° anniversario della sua morte. I ragazzi della Monti Iblei hanno scelto la figura di Beppe Montana per partecipare al concorso «Le date della memoria», bandito dall'associazione nazionale magistrati di Palermo. Tra i partecipanti anche gli alunni dell'istituto comprensivo Giovanni XXIII di Trabia, che hanno raccontato di Cosimo Cristina ed Enrico Incognito. Ma all'iniziativa dell'Anm hanno preso parte anche alcuni istituti superiori che hanno compilato le schede sulle vittime della mafia, da inviare poi via internet, rispondendo a domande più dettagliate rispetto ai compagni più piccoli, parlando ad esempio, anche degli esiti processuali e delle modalità dell'agguato. In questa pagina pubblichiamo due schede realizzate dalla prima B dell'istituto Einaudi. Hanno ripercorso la vita di due uomini, Leonardo Vitale, che aveva svelato le doti indispensabili per essere un membro di Cosa nostra, e Giovanni Zangara.

COSIMO CRISTINA

Il giornalista eliminato a Termini dalla mafia

Cosimo Cristina è nato a Termini Imerese l'11 agosto del 1935. Era un giornalista ucciso a Termini Imerese dalla mafia per aver creato scompiglio tra i potenti di Termini, Cefalù e delle Madonie. Inizialmente si cercò di screditarlo accusandolo di diffamazione. Era corrispondente de «L'Ora». Il giornale, dopo anni di collaborazione, preferì non pubblicare più i suoi articoli perché le sue rivelazioni sulle attività della mafia termitana non erano controllabili. Cristina, per continuare la sua battaglia, fondò il periodico «Prospettive Siciliane» dove apparve una indagine sull'uccisione di un boss della malavita locale. Cosimo credeva nella figura del cronista-detective e svolgeva inchieste antimafia con onestà e professionalità producendo documenti validi ma non sempre verificabili. Ricordiamo questo giovane coraggioso perché ha ricercato la verità anche a rischio della vita. La sua morte è stata, inizialmente, considerata un suicidio ma recenti indagini hanno dimostrato che si è trattato di un omicidio. Il suo nome è stato scritto alla memoria all'albo dei giornalisti. Pensiamo che il suo impegno debba essere da esempio per tutti quelli che vogliono lottare per la legalità; inoltre riteniamo giusto rivalutare la figura di questa giovane vittima che, molti, a Termini Imerese considerano morto suicida. Recentemente il comune di Termini gli ha dedicato una piazza nei pressi dello svincolo dell'autostrada.

(Cosimo Cristina è stato ucciso il 5 maggio del 1960)

ENRICO INCOGNITO

Quel collaboratore ucciso dal fratello

Enrico Incognito è nato a Plettemberg, in Germania, l'1 febbraio del 1964. Lavora a Bronte, in provincia di Catania. Ex affiliato della mafia, era stato ai vertici di un clan del suo paese. Ha poi deciso di collaborare con la giustizia, fu ucciso il 24 marzo del 1994 nella sua casa e alla presenza degli anziani genitori dal fratello Marcello su pressioni degli ambienti mafiosi di Bronte i quali temevano le sue rivelazioni. Pur risultando disoccupato nelle liste di collocamento, pare che commerciava in automobili. Lo ricordiamo per la modalità del suo omicidio: il delitto di Enrico venne ripreso da una telecamera amatoriale davanti alla quale egli, rivolgendosi ad un amico, stava facendo delle presunte rivelazioni sulla mafia di Bronte. Pensiamo che si sia trattato di un efferato episodio di criminalità, di un delitto tanto più spietato in quanto commesso dallo stesso fratello della vittima. Questo caso di fratricidio ci ha molto colpito e turbato e ci ha indotto a riflettere sul fatto che qualora un affiliato della mafia decida di abbandonare l'organizzazione, di compiere atti contrari al suo ferreo ordinamento interno, non rispettando più le regole del codice d'onore, può essere punito e ucciso con barbara violenza persino dai suoi stessi familiari, capaci di infrangere e scardinare ogni codice morale e di prevaricare tutte le leggi della coscienza.

(Enrico Incognito è stato ucciso il 24 marzo del 1994)

BEPPE MONTANA, IL CAPO DELLA SEZIONE CATTURANDI DELLA SQUADRA MOBILE MONTANA FU ASSASSINATO IL 28 LUGLIO DEL 1985 SULLA BANCHINA DI PORTICELLO MENTRE SCENDEVA DAL SUO MOTOSCAFO, COLPITO DA NUMEROSI PROIETTILI AL COLLO, ALLA TESTA E IN FACCIA



LEONARDO VITALE

Raccontò tanti segreti di Cosa nostra

Leonardo Vitale, il 4 dicembre 1984 stava tornando dalla messa domenicale quando i killer entrano in azione. Vitale ha avuto il tempo di entrare in macchina per proteggersi, ma è morto. A sparare sono stati Domenico Ganci e Giovanni Guglielmino. Cosa Nostra ha definito questo delitto «un'azione dimostrativa contro i pentiti». Con Leonardo Vitale il muro dell'omertà cadeva. Aveva avuto il coraggio di infrangere il silenzio e riferendosi alle attività illecite della sua «famiglia» aveva parlato di danneggiamenti, estorsioni, sequestri di persona. Vitale aveva raccontato quali sono le doti indispensabili per essere un membro di Cosa Nostra. Aveva detto che la violenza e la ferocia sono le qualità più richieste e che lui per diventare «uomo d'onore» dovette dimostrare tutto questo diventando un assassino. Per l'omicidio di Vitale la Procura ha chiesto il rinvio a giudizio del boss Raffaele Ganci, dei figli Domenico e Calogero e di Domenico Guglielmino. La richiesta è stata avanzata dai pm Maurizio De Lucia e Marzia Sabella. Dopo la morte del Vitale molti altri criminali appartenenti a Cosa Nostra si sono messi a collaborare con la giustizia. I motivi che hanno indotto questi uomini alla collaborazione sono stati molti, e in alcuni casi le loro rivelazioni sono state utili per la risoluzione di indagini difficilissime. Con l'azione di Leonardo Vitale, sicuramente qualcosa nell'ambito criminale è cambiata. Vitale ci ricorda un uomo coraggioso ma purtroppo con una sensibilità scoperta troppo tardi. È riuscito ad essere d'esempio positivo nei confronti delle persone che si sono trovate protagoniste di situazioni simili alla sua. Dobbiamo quindi abituarci a una cultura anti mafiosa. Da noi giovani devono partire quei messaggi di rispetto verso le regole, di capacità di assumersi le proprie responsabilità, di capacità e volontà di denuncia, di capacità e volontà di non prevaricare. Soltanto così si può ipotizzare una società futura dove gli atteggiamenti mafiosi non solo vengono disprezzati ma non vengono neanche pensati.

(Leonardo Vitale è stato ucciso il 7 dicembre del 1984)

GIOVANNI ZANGARA

Pagò con il sangue la lotta alla criminalità

Giovanni Zangara è stato assassinato il 29 gennaio 1919 con quattro colpi di fucile uno dei quali sparatogli mentre era già a terra. Zangara aveva 42 anni, era assessore comunale in carica alla giunta socialista ed era stato eletto nelle elezioni del 1914. In quel periodo esisteva un'estenuante lotta fra i contadini e gli operai corleonesi contro la mafia e contro il blocco di potere dominante. Zangara insieme ad altri contadini si oppose alla criminalità organizzata pagando con il sangue questa ostinazione. Nel 1919 quando venne ucciso Giovanni Zangara era segretario della sezione del partito socialista. Il delitto è ancora impunito. Nicolò Alongi, dirigente contadino prizzese, scrisse nel giornale «Giustizia proletaria» il 4 febbraio del '19: «Al povero Vanni Zangara noi addolorati ma mai abbattuti, mandiamo il nostro riverente saluto, mentre rimaniamo ad aspettare il nostro turno». E il turno di Alongi giunse appena un anno dopo (1920) quando, i sicari della mafia misero fine alla sua esistenza. In quel periodo le condizioni dei cittadini in Sicilia e nel Meridione, era ancora di tipo feudale. I contadini vivevano in condizioni economiche molto precarie. Culturalmente regnava l'analfabetismo e quindi era necessario che uomini di coraggio lottassero per fare ottenere ai contadini e all'altra fascia sociale, gli operai, i giusti diritti per vivere una vita dignitosa. Per cui la figura di Zangara, l'uomo che lottò contro la criminalità organizzata mafiosa e a favore della povera gente, è sicuramente un uomo da ricordare non solo perché è morto per questo ideale ma perché ha speso tutta la sua vita a favore dei più deboli. Tutti dovrebbero lottare contro le culture mafiose e l'imperno di ogni cittadino è quotidiano. Perché è alla base che si deve operare per fare crescere noi ragazzi con la convinzione che il rispetto per le regole è necessario per formare una futura società dove la parola mafia rimanga soltanto un brutto ricordo.

(Giovanni Zangara è stato ucciso il 31 gennaio del 1919)

GIUSEPPE MONTANA

«Serpico», il poliziotto della Catturandi

Giuseppe Montana è nato a Catania nel 1951. Lavorava nella sezione "catturandi" della squadra mobile di Palermo. Arrivò a Palermo alla fine del 1982, alla sezione investigativa della Mobile, dove conobbe il commissario Ninni Cassarà. Montana coltivava una grande passione per il mare e le imbarcazioni da diporto. Arrivò alla Mobile di Palermo alla fine del 1982, quando la guerra di mafia era già esplosa. Lo Stato aveva ricevuto più di un colpo dalla mafia e cercava di reagire in questa dura lotta, inviando a Palermo forze nuove e giovani. Egli fu subito destinato alla sezione investigativa, dove lavorò a fianco del commissario Ninni Cassarà e nel giugno 1984 fu assegnato ai "catturandi", fino ad allora a corto di risultati. Montana si fece notare subito dai superiori e dai colleghi per il suo fiuto, la sua capacità di «sbirro» vero che con pochi uomini e mezzi, aveva iniziato una serena caccia ai latitanti, allora circa 200. Lo chiamavano per questo «Serpico», riferendosi ad un superpoliziotto americano protagonista di un film di successo. Montana aveva deciso, ad esempio, di innovare i sistemi di ricerca sul presupposto che le indagini sui latitanti dovessero essere svolte da singole squadre ognuna specializzata per un determinato territorio. Egli, infatti, aveva compreso che nessuno dei ricercati era lontano dal proprio quartiere, dai propri familiari, dalla propria cerchia di fidati uomini d'onore. Con questo innovativo metodo di ricerca, aveva scoperto, a Mare Dolce, all'ingresso dell'autostrada Palermo-Catania, un arsenale della cosca di Ciaculli: mitra, pistole, munizioni nascosti sotto il pilone di un cavalcavia. Poco meno di un mese prima di essere ucciso, Montana con i suoi uomini aveva interrotto un summit di mafia in una anonima villetta di Buonfornello. Montana fu assassinato nel tardo pomeriggio del 28 luglio 1985, sulla banchina di Porticello mentre scendeva dal suo motoscafo, colpito da numerosi proiettili al collo, alla testa e in faccia. Del commissario Montana si deve ricordare sempre l'entusiasmo, l'abnegazione e l'impegno spesi nel portare avanti la battaglia a favore della legalità. Ha lavorato con slancio assumendosi oneri ed impegni, mettendo grande serietà nel suo lavoro e rendendo la catturandi molto più operativa raggiungendo importanti traguardi.

(Giuseppe Montana è stato ucciso il 28 luglio del 1985)

COSTANTINO STELLA

Un sacerdote, guida alla volontà di riscatto

Costantino Stella stava a Resuttano, in provincia di Caltanissetta ed era un sacerdote, esattamente un arciprete. Era il parroco della chiesa madre. Lo ricordiamo perché ha saputo essere, con il suo operato, una guida alla volontà di riscatto dei ceti più poveri. Spesso si colpisce chi opera per la giustizia. Chi uccide pensa di aver sepolto per sempre, invece noi, dopo 85 anni, parliamo ancora di Costantino Stella.

(Costantino Stella è stato ucciso il 6 luglio del 1919)

GIOVANNI SPAMPINATO

Il cronista che lavorò in cerca della verità

Giovanni Spampinato è nato nel 1950. Era un giornalista e lavorava a Ragusa. Era corrispondente dei quotidiani L'Ora e L'Unità. Stava portando alla luce un rilevante intreccio di affari e trame neofasciste e della malavita. Lo ricordiamo perché ha avuto tanto coraggio, non si è sottomesso alla paura e ha lavorato fino in fondo per scoprire tutta la verità. Questi uomini come Giovanni Spampinato, che spendono la vita per costruire un po' di civiltà, devono essere considerati come punti di riferimento.

(Giovanni Spampinato è stato ucciso il 28 ottobre del 1972)